

Waldorf Italia 2007

Libertà di educazione per educare alla libertà.

Il compito della Scuola Steiner-Waldorf alla soglia del terzo millennio

Torre Pedrera di Rimini, 27 – 29 aprile 2007

Resoconto delle giornate di lavoro

a cura di Roberta Naldi
della segreteria della Federazione delle scuole Rudolf Steiner in Italia
basato sulla registrazione vocale del convegno

*Vivere
nell'amore per l'azione
e
lasciar vivere
nella comprensione della volontà altrui
è la massima
degli uomini liberi.*

I resoconti delle singole conferenze sono stati revisionati dai rispettivi relatori, tranne quelle tenute da Christopher Clouder, che sono state revisionate dalla traduttrice Karen Chapmann. La conferenza dell'architetto Stefano Andì verrà distribuita in un secondo momento perché il relatore desidera elaborare un resoconto di proprio pugno.

La libertà di educazione in Europa

Relatore : Christopher Clouder

Don Chisciotte è l'ultimo dei cavalieri senza macchia e senza paura, nato dalla penna di Miguel De Cervantes nel 1605: gira il mondo animato dall'alto ideale di risolvere tutte le ingiustizie che incontra sul suo cammino. Di fatto, ciò che intraprende non si realizza e alla fine non sa chi è, comincia a preoccuparsi di essere nella storia sbagliata e così parte alla ricerca di chi sta scrivendo questa storia così sbagliata perché la corregga. E' animato da un cuore generoso, un ottimismo senza limiti, che gli fa dire: "Non è possibile per il male o per il bene regnare per sempre, quindi, visto che il male è durato a lungo, sta per arrivare il bene e mio compito è aiutare il bene a vincere"; purtroppo però perde il contatto con la realtà, al punto che riconosce in un gruppo di pecore dei nemici. "Anche le scuole Waldorf vivono una cesura tra i loro alti ideali e la realtà - dice Christopher Clouder - aspirano alla libertà e lottano per essa perché, nella storia umana, la libertà è sempre stata un ideale che ha scatenato la lotta. Dobbiamo però evitare di vivere di illusioni, mantenendo un sano rapporto con il mondo". C'è un altro rischio inoltre che corrono le scuole Waldorf: Don Chisciotte è definito il "cavaliere dal volto sofferente", "mentre noi, nelle nostre scuole - continua Christopher Clouder - dobbiamo vivere con il buon umore e la gioia, sebbene nel mondo vi siano molte cose che possono farceli perdere, che ci permettono d'incontrare i nostri bambini,". Il compito di cercare di diffondere la pedagogia Waldorf diviene arduo, sia per i problemi legali ed economici che caratterizzano la vita delle scuole, sia per la situazione dell'infanzia in sé, in continua metamorfosi e trasformazione, come le culture, sollecitata in ciò da un ambiente caratterizzato da conflitti ideologici e problemi multiculturali, in un sistema in cui il bimbo si deve adattare perché non si tiene conto delle sue potenzialità. L'elenco dei fattori che stanno minando l'infanzia, che di fatto limitano o contribuiscono a distruggere la libertà, è variegato e complesso: riforme scolastiche che partono dall'alto, senza la possibilità, per gli insegnanti, di far sentire in merito la propria voce, ma che tolgono professionalità e motivazioni, oltre che prestigio sociale, proprio a chi invece, come insegnante, è deputato a costruire il futuro; rilevazioni sull'apprendimento basate sui test, da cui dipende il futuro scolastico dell'alunno e che vengono propinate sempre prima, al punto che bambini di quattro anni si possono sentire già falliti e che tolgono qualsiasi efficacia al rapporto tra maestro e alunno; l'ossessione di quello che pensano gli altri, che porta a non tener più conto dei propri sentimenti; il condizionamento, non di rado cinico, della pubblicità, che crea falsi bisogni per colmare il vuoto creato dalla mancanza di rapporti; la nuova tecnologia, che porta i bambini a vivere in un mondo virtuale, con conseguenze negative sulle cellule del cervello e che preoccupa anche i non - steineriani; la quantità di violenza assorbita attraverso videogiochi e televisione, che rende più insensibili alla violenza e, nel contempo, più paurosi, più vulnerabili, al punto di sviluppare nei bimbi aggressività quando si pretende qualcosa da loro; la paura del mondo, che fa preoccupare gli adulti che i bambini non abbiano sufficienti competenze per affrontarlo e che quindi li spinge a metterli sotto pressione perché imparino sempre prima. "Si perpetua così un crimine sociale, un attacco attraverso impulsi sociali alla libertà - sostiene Christopher Clouder - e allora il nostro compito diviene non escludere, ma aiutare i bambini a trovare un equilibrio". E' un problema diffuso, sentito da tutti, ma come fare in pratica, come armonizzare attraverso il processo educativo? "Rudolf Steiner diceva di sviluppare uno spirito creativo, di usare l'immaginazione perché può sciogliere le catene che ci legano e Don Chisciotte è un grande esempio d'immaginazione - ricorda Christopher Clouder - In tal modo possiamo veramente entrare nell'essere dell'altro. Il dono dell'arte è quello di trasportarci in un'altra dinamica, trovare un nuovo rapporto con l'altro, che non si basa sulla paura, ma sull'empatia". Il cuore quindi del lavoro del maestro è sviluppare questo spirito creativo, che dovrebbe vivere non solo nella lezione dell'insegnante, ma in tutta la comunità scolastica. "Rudolf Steiner ha elaborato la sua pedagogia per cambiare il sistema dell'educazione, non per creare scuole che si basano su una filosofia alternativa - ricorda ancora Christopher Clouder - per cui non si deve lottare e lavorare solo per ottenere la libertà della propria comunità scolastica, ma quella di tutti i bambini. Una scuola Waldorf è solo un esempio di come questo può realizzarsi, ma l'impulso che questa scuola può avere è molto più ampio". Non cambiamo la vita umana attraverso le istituzioni, lo facciamo in quanto diveniamo persone migliori. La lotta che intraprendiamo con noi stessi tra l'ideale e la realtà è già un processo d'apprendimento e le difficoltà che incontriamo vanno vissute come opportunità per migliorarsi. "Rudolf Steiner diceva che non è decisivo il tipo d'istituzione, ma le persone che in essa vivono e lavorano - rileva Christopher Clouder - ecco perché, per chi vuole sviluppare un impulso sociale, occorre avere una devozione amorevole per quello che si fa ed un interesse pieno di compassione per quello che gli altri stanno facendo. Nelle scuole Waldorf c'è sempre stata tanta devozione, dove non siamo forti è in questo interesse per gli altri, perciò dobbiamo aprirci, tendere una mano verso gli altri perché anche loro sono in questa lotta tra un ideale alto e la realtà". La via verso il miglioramento è l'apprendimento, ma questo, per essere efficace, deve avvenire in piena libertà; dobbiamo essere liberi di cercare la strada per la libertà in noi stessi, dobbiamo migliorare attraverso la nostra libertà. "Noi abbiamo l'abitudine di vedere

tutto in modo triarticolato, ma questa triarticolazione non sta mai in equilibrio - rileva Christopher Clouder - Cerchiamo di creare un equilibrio nella nostra vita ed in quella dei nostri bambini, ma la realtà è che non saremo mai in equilibrio, siamo esseri umani. Questo però non dovrebbe frenarci nel cercare un equilibrio ed in ciò dovremmo trovare anche la gioia". Se tutto fosse in equilibrio la vita sarebbe noiosa, non ci sarebbe nulla da apprendere. "Anche la libertà è un concetto, non uno stato - conclude Christopher Clouder - Non si può avere la libertà, si può solo andarle incontro. Ciò vale sia per noi come esseri umani che per le nostre scuole ed è questo che ce le rende interessanti".

L'esperienza interiore della libertà: sorgente di creatività per l'educatore

Relatore : Christopher Clouder

Per introdurre l'argomento, il presidente del ECSWE (European Council for Steiner Waldorf Education) ricorda due frasi di Janusz Korczak, pedagogo morto in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale per non lasciare soli i "suoi" bambini: " Trova la tua via, impara a conoscere te stesso prima di cercare di conoscere i bambini. E' un errore credere che l'educazione sia una scienza dei bambini e non dell'uomo.". Se quindi vogliamo adempiere al nostro compito di educatori, non è sufficiente osservare i bambini, bisogna osservare anche se stessi per trovare la propria natura. "E' un luogo comune, nella nostra cerchia, dire che il metodo Waldorf porta i bambini verso la libertà - rileva - ma diventa un'ipocrisia, a meno che non riusciamo a trovare questa libertà entro noi stessi e la nostra libertà si trova al nocciolo della nostra anima". Così, anche negli orrori delle guerre del secolo scorso, che hanno profondamente variato l'Europa dai tempi di Steiner, c'è stata la possibilità di scoprire questa libertà, che è interiore. Ci sono state persone come Nelson Mandela, che, nonostante le pressioni esterne, non sono riuscite a vivere in modo immorale perché, ricorda Christopher Clouder, "Tutto si può togliere all'uomo, tranne la possibilità di scegliere il proprio atteggiamento, la propria via".

Guardando alla Storia, abbiamo l'abitudine di darle degli schemi, ma ora, secondo Rudolf Steiner, il nostro è un tempo in cui non è più possibile farlo: è quello che lui definisce "dell'anima cosciente", un tempo di confusione, in cui le cose cambiano rapidamente ed è perciò importante, per la nostra concezione del mondo, comprenderlo. Prova ne è il fatto di come ci riesce a vivere insieme. Ad esempio, secondo molti pensatori dell'educazione di oggi, il vivere insieme è il tema principale dell'educazione, mentre storicamente questo non è stato uno dei compiti tradizionali della scuola ed è stato invece uno dei compiti che Rudolf Steiner ha dato per tutta la comunità scolastica.

Nel rapporto del 1997 per l'Unesco elaborato da Jacques Delors, l'educazione si basa su quattro pilastri: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare ad essere ed imparare a vivere insieme, principi comuni alla nostra pedagogia, ma... come riuscire a metterli in pratica? Soprattutto ci è sempre più chiaro che dobbiamo imparare a convivere.

"Dobbiamo guardare sia nella nostra comunità, con uno sguardo più ampio, globale, per vedere quante volte si fallisce in questo. - indica- Nostro compito, come educatori Waldorf, è ricostruire un ponte spirituale, basato sull'amore, ma non siamo soli in questo compito".

Nel 2005 infatti i ministri dell'educazione europei si sono incontrati per decidere quali sono le competenze chiave che ogni bambino in Europa dovrebbe acquisire. Non c'è una politica europea sull'educazione, ogni singolo Stato ne è sovrano, "ma questo - sostiene- porta indietro, ai tempi del nazionalismo, quando l'educazione appunto doveva crescere un sentimento di nazionalismo. Nondimeno i ministri si incontrano e collaborano insieme".

Sono state così individuate 8 competenze e questi saranno gli indirizzi che svilupperà ogni Stato:

- 1) comunicazione in lingua madre;
- 2) comunicazione in lingua straniera;
- 3) competenza matematica e conoscenza di base nelle scienze e nelle nuove tecnologie;
- 4) competenze digitali;
- 5) imparare ad imparare;
- 6) competenze interpersonali, interculturali, sociali e civiche;
- 7) capacità imprenditoriale;
- 8) espressione culturale.

"Se queste competenze venissero prese seriamente in considerazione, allora cambierebbe la scienza dell'educazione statale - sottolinea- Queste sono già al centro della pedagogia Waldorf, tranne forse quella digitale, ma i nostri alunni dovrebbero lasciare la scuola superiore anche con questa competenza. Dobbiamo infatti stare attenti a non essere tecnofobici, dobbiamo invece insegnare ai nostri ragazzi ad usare la tecnologia in modo buono".

Cosa s'intende però per "competenza", parola spesso usata in ambito europeo?

Christopher Clouder la definisce "l'abilità di affrontare domande complesse in un determinato contesto particolare", che coinvolge quindi atteggiamenti, emozioni, sentimenti e che perciò non è riconducibile alla sola espressione cognitiva. "La competenza quindi non è sinonimo di abilità - spiega- e, ancora di più, non è misurabile. Dentro una medesima competenza vi sono infatti molte abilità. Se riuscissimo a tradurre questo concetto di non misurabilità in realtà, allora si sarebbe alla soglia di una rivoluzione in ambito educativo e ciò è il compito della scuola Waldorf: cioè, che si possa avverare questa rivoluzione. A volte ci sembra di essere molto piccoli, nelle nostre scuole c'è molto da fare ed è difficile pensare al nostro compito in un modo più vasto. Adesso ne abbiamo la possibilità perché le persone che scrivono questi documenti sono disposti ad ascoltare e a collaborare".

In questo compito, non è importante se ci sentiamo deboli o se facciamo degli errori, è importante invece lo sforzo che facciamo verso il mondo e soprattutto come lo facciamo. "Deve essere fatto con modestia - dice infatti- Per aiutare gli altri a raggiungere la libertà e conquistarla noi stessi, dobbiamo essere umili. Noi non abbiamo le risposte, stiamo solo lavorando per trovarle".

Rudolf Steiner, nel preparare gli insegnanti, diceva che per avere le forze per divenire un insegnante Waldorf bisogna avere sempre presente il fatto di essere in divenire. "Io non sono un insegnante Waldorf, io sto diventando un insegnante Waldorf - spiega- e questa non è una scuola Waldorf, questa sta diventando una scuola Waldorf. Con questo nel cuore ci allontaniamo da impianti cognitivi astratti che rischiano di diventare una prigione per noi stessi".

Rudolf Steiner indicava infatti che il modo per insegnare bene è di sapere che lo stiamo facendo in maniera imperfetta. Così, se gli insegnanti escono dalle loro lezioni soddisfatti, convinti di aver fatto bene, allora sono dei cattivi insegnanti. Il modo per cambiare il mondo è attraverso la modestia. "Dobbiamo agire in aula così come ci comportiamo fuori - aggiunge- Occorre mantenere la paura di non essere all'altezza, anche dopo 25 anni d'insegnamento".

Come si può superare questo senso di insufficienza?

Attraverso l'immaginazione, l'uso della facoltà immaginativa. "Nessuna scoperta viene fatta - evidenzia ancora - senza qualità poetica; qualità che noi, come insegnanti Waldorf, possiamo esprimere perché siamo uomini liberi, non abbiamo carriere da perseguire. Noi possiamo usare quel linguaggio poetico che ci avvicina ai bambini. Come direbbe Steiner, : noi possiamo usare la logica del cuore".

A tale proposito, negli ultimi due anni è stato dimostrato dalla scienza neurobiologica che non pensiamo grazie al sentire, ma pensiamo attraverso il sentire. Ecco perché questa qualità della poesia è così importante: troviamo le stesse parole che usiamo quotidianamente, ma diventano qualcosa d'altro perché le mettiamo in rapporto in modo differente. Così è anche nel rapporto con i bambini: non il bambino come oggetto, ma come colui che porta qualcosa a questo rapporto ed allora il rapporto rileva diversi strati di significato e d'intenzioni. "Dobbiamo assolutamente lavorare sui nostri sentimenti perché fanno parte di questa definizione di competenza - dice al riguardo - Ecco perché Rudolf Steiner dà grandissima importanza al fatto che gli educatori operino attraverso immagini, contrariamente, non sarà possibile creare una vita sociale. Dobbiamo creare delle immagini piene di sentimento, in modo che i bambini possano comprendere il mondo, ma ne abbiamo bisogno anche per la vita sociale, la quale si basa sulle immagini che abbiamo di noi stessi e degli altri. Per creare quindi un mondo più pacifico abbiamo bisogno di creare queste immagini e trasformarle in immagini intrise d'amore". Un lavoro meraviglioso, ma duro, frutto di una lotta continua con noi stessi perché è facile cadere nella generalizzazione, rifugiarsi nei propri pregiudizi, sviluppare antipatia per l'altro. Anche gli artisti lottano con parole e colori e come educatori possiamo imparare dai grandi artisti perché l'educazione è un'arte.

"Mettendoci nei panni degli altri attraverso l'immaginazione possiamo liberare noi stessi - precisa - Come educatori allora dobbiamo coltivare le arti del nostro tempo e leggere libri buoni, di una certa qualità, per esercitarci a vivere nel carattere dell'altro". E' un processo importante, ma difficile perché abbiamo troppa coscienza di noi stessi, tipica dello sviluppo dell'anima cosciente. Dobbiamo interessarci invece a tutte le culture del mondo, entrare nelle culture degli altri.

"Così con l'antroposofia si può sviluppare l'antropoetica - afferma - dove possiamo trovare la gioia nell'esprimerci, la scoperta dell'imparare; vi possiamo trovare tutta la bellezza insita nel mondo, e adoperarci per riequilibrarlo".

Rudolf Steiner a riguardo dice che non è importante ciò che sappiamo, ma che sappiamo ciò che dovremmo insegnare. "Dobbiamo inventare le nostre lezioni da ciò che abbiamo imparato - nota - Se si è compresa la natura dell'essere umano, questo può diventare nutrimento per il lavoro educativo, come un buon cibo. Da ciò scaturisce l'arte stessa dell'educazione". Per questo non c'è un programma nella scuola Waldorf, bensì un corpo di conoscenze che noi dovremmo imparare, con cui dobbiamo lavorare per poter preparare la lezione. "Ma dal nostro imparare dobbiamo creare qualcosa di nuovo, sempre ed in continuazione - ricorda - Allora la pedagogia Waldorf diventa una pedagogia verso la libertà. Le ricette ci aiutano a trovare il nuovo".

Può sembrare molto difficile allora divenire un insegnante Waldorf, ma da un altro lato è anche molto stimolante perché intraprendendo questa via si esce dalla prigione della propria mente, dal limite del

proprio corpo. Attraverso questo lavoro si sviluppa la percezione che non si è da soli, si entra con i bambini in una nuova dimensione che porta ispirazione e coraggio. Essere educatore Waldorf, sia genitore o insegnante, è un grosso lavoro. Il lavoro è accogliere quello che ci viene incontro, la lezione si crea insieme ai bambini e le ore di preparazione sono servite a renderci pronti per la creazione della lezione, in cui l'adulto può rivivere la bellezza dell'infanzia, che è quella di essere liberi. In questo contesto diviene chiaro che non bisogna allevare i bambini come stranieri del mondo e che quindi il pragmatismo si deve sposare con gli ideali.

Christopher Clouder conclude con questa poesia di Tagore:

*"Dormii e sognai che la vita fosse gioia.
Poi mi sveglia e mi resi conto che la vita era dovere.
Poi andai a lavorare
ed ecco
scoprii che il dovere può essere gioia."*

Libertà: conquista quotidiana del singolo e di tutta la comunità scolastica

Relatore: Sabino Pavone

Il maestro della scuola R.Steiner di Conegliano introduce la conferenza con alcune considerazioni di carattere generale, soffermandosi su una di queste in particolare, e cioè che se osserviamo la nostra esistenza, possiamo vedere gli obbiettivi, man mano che li avviciniamo, allontanarsi o quanto meno perdere la loro netta definizione al punto tale da ritenere quasi il percorso fatto per raggiungerli, la metà stessa.

Nelle realtà Waldorf, si può fare l'esperienza di cogliere con più evidenza che tutti gli avvenimenti per giungere qui oggi, sono stati di preparazione a questo e che le forze che maturiamo nel corso della vita, grazie agli sforzi ed ai sacrifici, ci preparano ad affrontare il presente, unico vero spazio temporale in cui percepiamo la pienezza della libertà, che non abbiamo più verso il passato, in quanto tale, e che non possiamo avere verso l'ignoto futuro se non preparandoci per affrontarlo con rinnovata consapevolezza: in sintesi, oggi siamo il 'risultato' di ieri, il domani lo stiamo preparando oggi.

Questo preambolo ci introduce nella cornice di ciò che per eccellenza guarda al futuro, la pedagogia, l'educazione e l'istruzione dei giovani; tema questo affrontato con grande apertura e lungimiranza nel 'Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo (1996), rapporto che in sintesi delinea 4 pilastri fondamentali su cui poggiare l'edificio educativo, una sorta di 'stella', un tendere, una inclinazione, un ideale da perseguire paradossalmente come "utopia necessaria".

"Caratteristica di una scuola Waldorf di oggi è proprio che lungo il percorso le qualità che si acquistano diventano l'obbiettivo da raggiungere quotidianamente - esplica - e la libertà ha molto a che fare con questo perché la libertà è un fatto quotidiano, che viene rimesso in discussione ogni giorno, ogni istante della nostra esistenza ed è un fatto individualissimo". Favorire la nascita di istanze in cui il bambino, il fanciullo, il giovane possa nutrirsi attraverso l'esperienza diretta di tale disposizione d'animo degli adulti, è uno dei compiti fondamentali della nostra scuola. Occorre perciò che l'impulso Waldorf giunga nel terzo millennio e, se pur luccicano, possa essere umile faro per quella notte buia che sta diventando l'educazione e l'istruzione.

Altra caratteristica della scuola Waldorf è quella di entrare nel procedere evolutivo di tutto ciò che ha a che fare con la vita, attraverso l'immagine della processualità: la parola 'processo' è una parola chiave per quanto riguarda tutto ciò che vive e cresce e si sviluppa.

Il processo che, per eccellenza caratterizza la scuola è quello dell'apprendimento, che nelle tradizionali istituzioni, tranne in rari casi, vive sull'immagine che l'istruzione impegna prevalentemente la testa, con insegnamenti che coinvolgono le forze vitali nel polo neurosensoriale, intellettuale e dovrebbe divenire forza di volontà per la conquista delle conoscenze e delle competenze intellettuali, sociali e di iniziativa. In tal modo il procedimento è analogo a quello con cui si riempie un 'secchio vuoto'. "Nelle nostre realtà invece si parte dalle forze disponibili del bambino che, gradatamente usiamo per innestare il processo di apprendimento" - rileva - I 4 pilastri dell'educazione rilevati dall'Unesco (*imparare a conoscere, imparare a fare, imparare ad essere ed imparare a vivere insieme n.d.r.*) sono profondamente condivisibili, ma la Commissione che li ha elaborati nulla dice su **quando** il bambino 'apre naturalmente le porte' all'acquisizione di queste competenze, in sostanza sulle **tappe evolutive dell'essere umano in divenire**.

Con l'Antroposofia, se la riconosciamo, abbiamo ricevuto lo strumento conoscitivo grazie al quale possiamo individuare e constatare questi momenti evolutivi".

Imparare a fare è un processo che afferra tutta la vita, ma il suo epicentro di volontà che parte dagli arti, dall'attività, il bimbo lo manifesta come disposizione naturale nel corso del I settennio; solo successivamente, con la scuola di base, conduciamo l'essere umano all'esperienza educativa della vita emozionale e solo con questo bagaglio noi giungiamo nel III settennio a configurare l'insegnamento intellettuale. Possiamo così, schematicamente, parlare di un primo, secondo e terzo settennio e questo è un processo, una direzione del processo di sviluppo diametralmente opposto al consueto procedere, che parte da ciò che naturalmente il bambino mette a disposizione per il suo percorso formativo.

"Queste sono indicazioni, impulsi originati circa un secolo fa e che oggi, in un mondo che ha subito una trasformazione così veloce come mai prima, rischiano di divenire tanto ortodosse, tanto metodologiche, da risultare scollegate dalla vita ed essere vissute come troppo chiuse, settarie. Ne consegue spesso un bisogno di alternativismo, che si oppone alla tradizione ponendo in campo un rinnovamento che non poggia su una vera conoscenza dell'uomo ma - ammonisce - questa, polarità -tradizione-alternativismo- compromette la possibilità di mantenere chiara la direzione spirituale dell'impulso, sia all'interno che verso il mondo. Il tema della 'tutela' e dello 'sviluppo' del movimento Waldorf è gravido di domande e, credo che la possibilità reale di risolvere questa tensione consista nel ricollegarsi alla sorgente, alle radici, all'antroposofia, là dove la rivivificazione delle conoscenze donateci dall'antropologia antroposofica consente una elaborazione capace di mantenere viva l'identità della scuola Waldorf, attribuendogli il proprio compito nel mondo rispondendo ai bisogni dello " Spirito del tempo".

"Ci accosteremo ora al tema della libertà, attingendo, da una parte alle esperienze che oggi caratterizzano la vita dell'anima dell'uomo contemporaneo, e dall'altra, mantenendo sullo sfondo le conoscenze che Rudolf Steiner ci ha donato con il saggio che in un certo senso inaugura il tema della libertà, così antico, ma in realtà così attuale: "Filosofia della libertà"

Nelle VII, XIV e XV conferenze tratte dal ciclo "L'enigma dell'uomo" (O:O:170 -1916), Rudolf Steiner "intreccia" i 7 processi vitali e i 12 sensi dell'uomo. Questo mistero del 7 (**processi vitali**) e del 12 (**sensi della percezione**) in realtà è a mio avviso il fondamento di tutto l'impianto educativo (ed autoeducativo). "Così, quando un insegnante porta qualcosa di nuovo - spiega - prima lo pone nell'aria, poi lo scalda, poi lo nutre, pone poi le basi per 'secernere', trattenere cioè l'indispensabile e lasciar andare il superfluo, così che si mantiene il nutrimento favorendo la crescita fino all'autonomia della riproduzione. Quello che nutre i ragazzi in sostanza è lo sforzo che il maestro ha attivato per sciogliere nel crogiolo del proprio 'lo' la sostanza dell'insegnamento

Dalla correttezza con cui si è intrecciato' il processo di apprendimento' con il 'percepito', dipende il successo o meno dell'insegnamento: i problemi del ragazzo che non riesce a mantenere, o a secernere, o a scaldarsi per la materia...".

Nella vita, una qualsiasi fase 'saltata' di un processo, genera più avanti una sorta di sentimento retroattivo; è come se ad una certa età si prova la mania di andare a riprendersi qualcosa di cui ci si è sentiti defraudati e questo non solo nell'apprendimento".

"In una scuola Waldorf anche l'apprendimento degli adulti vive una certa processualità - rileva - e se siamo coscienti di questo, non metteremo mai un nuovo amministratore o un nuovo insegnante o un nuovo genitore in prima linea, all'avanguardia, perché **non ci può essere vera libertà senza conoscenza**: questa frase potrà apparire eccessivamente lapidaria, esclusiva, quasi antipatica, ma poi, alla fine, se vissuta con spregiudicatezza è drammaticamente vera. Si può affermare che **l'uomo è massimamente libero, quanto più è cosciente delle conseguenze che genera nel mondo, il suo pensare, il suo sentire e volere**. Questa immagine della libertà è estremamente scomoda, impietosa ma vera, seppur intesa anch'essa come una conquista che vive a sua volta una processualità. Molto meno scomoda (apparentemente) è l'immagine della libertà intesa come possibilità di dare libero sfogo ai propri pensieri, sentimenti e volontà, senza prendere in considerazione ciò che questo può generare nel tessuto sociale in cui opero, in poche parole **una libertà che ha ancora il colore dell'arbitrio personale**. Questa epoca di transizione, vede la tensione sociale che si crea quando si incontrano uomini che per destino debbono lavorare insieme per un progetto che li unisce e che portano in loro una immagine, un vissuto diverso della libertà, così come sopra caratterizzate.

E' una tensione che si manifesta con l'apparire dell'anima cosciente, caratterizzata da questa polarità: **l'attività dell'io cosciente che opera nella propria anima guardando con interesse verso l'uomo e l'umanità intera, e l'attività dell'io ordinario, (inferiore) che vive nell'appagamento di natura egoica.**

La domanda principale diviene allora: come è possibile una convivenza tra gli uomini, se ognuno cerca la propria individualità?

Ci viene in soccorso Rudolf Steiner, nel nono capitolo della "Filosofia della libertà", intitolato 'Il mondo delle idee, precisamente a pag. 122 sostiene che il mondo delle idee è il nostro mondo comune, non quello delle percezioni. Se quest'ultimo lo fosse, potremmo stabilire una visione valida per tutti, da cui trarre le norme su cui fondare il nostro diritto collettivo. La differenza fra me ed il mio simile non consiste affatto nella circostanza che noi viviamo in due mondi spirituali del tutto diversi, ma che egli riceve

intuizioni diverse dalle mie da un comune mondo di idee. Egli vuole esprimere le sue intuizioni, ed io le mie.

Se veramente attingiamo entrambi dall'idea e non seguiamo alcun impulso esterno, possiamo incontrarci unicamente negli stessi sforzi, nelle stesse intenzioni.

E' lo sforzo l'elemento comune. Un malinteso morale o un urto sono esclusi fra uomini moralmente liberi. *"Vivere nell'amore per l'azione e lasciar vivere nella comprensione della volontà altrui è la massima fondamentale degli uomini liberi"*.

Su questo discorso si innesta il problema del dovere, che Christopher Clouder ha, riportando i versi di Tagore, qualificato come gioia del dovere.

"Nei paesi del Nord Europa, in particolare nei paesi scandinavi, l'osservazione dei fenomeni sociali è giunta ad alcune interessanti conclusioni: un uomo che non ama il suo lavoro è infelice, non lavora volentieri, quindi è un peso sociale, costa e non assolve al servizio: la sua biografia esteriore non coincide con quella interiore, dove necessità e libertà cozzano tra loro - racconta - così lo Stato, tramite le sue strutture offre a chi è insoddisfatto del proprio lavoro, sei mesi di corso di specializzazione in un settore scelto dal candidato.

Il risvolto di queste tematiche, quali il **diritto e dovere**, nelle nostre scuole diventa un'esperienza formidabile: ci si rende presto conto che c'è tanto, tantissimo da fare ed ognuno di noi costituisce per l'altro la palestra in cui fare esercizi per crescere.

Per mantenere in salute una scuola Waldorf ci vuole un miracolo! Perché? **" Perché nelle nostre scuole stiamo sperimentando forme di vita sociale del futuro** - argomenta - siamo portati dal futuro che ci viene incontro a sperimentare una sorta di inversione di immagini: per esempio siamo abituati a vivere il dovere come qualcosa che ci viene indicato da' fuori di noi', quando dovrei amare ciò che faccio al punto di gioire del mio assolvere liberamente dentro di me ' per amore della cosa' che assieme vogliamo incarnare.

Invece i diritti, che siamo abituati a rivendicare dalla nostra intima interiorità, dovrebbero essermi riconosciuti da fuori.. La scuola non è però un'impresa, è un istituto culturale, e deve potersi configurare come ipotesi di esperienza ispirata dalla triarticolazione sociale; ma ciò non è facile, richiede una maturità ed uno spirito di sacrificio notevoli, rafforzati anche dalla convinzione che l'Italia ha un ruolo, anche educativo, nell'Europa".

Ancora sul tema della coscienza: come è possibile abbracciare con la propria anima tutti gli accadimenti presenti in una comunità? Si può sentire il dolore che nasce nello sforzo di ampliare, di fare spazio a sempre nuovi fatti, processi iniziati da nuovi incontri, in fondo sorge la domanda: **ci sono limiti nella coscienza e conoscenza?** Scopriremo presto che nelle nostre realtà, appena si è pronti per sostenere un impegno, ne arriva subito un altro e poi un altro ancora.

Qui ci avviciniamo ad un grande mistero legato alle qualità che gli uomini portano con loro e quelle che dovranno apprendere. Per esempio, le forze e le qualità che servono per fondare una scuola, non sono le stesse che servono per mantenerla e svilupparla; richiede un riconoscimento reciproco dei talenti.

C'è qualcuno in una scuola che può sentire una coscienza più ampia degli altri? Sì, certamente. Il grado di coscienza e di responsabilità non è spalmabile, non ha il colore e nemmeno il sapore della democrazia. A scuola duecento persone transitano in un corridoio e non vedono il pezzo di carta in terra; poi uno lo vede e lo raccoglie. Perché? Naturalmente non è il pezzo di carta la questione, ma **accettare che nella comunità esistono individui che orientano la loro sensibilità, fino nella percezione fisica diversamente da altre.**

Questa osservazione ripropone un tema oggi molto scottante nell'ambito delle nostre comunità e non solo: Come prendere insieme delle decisioni in piena libertà? I pareri degli individui hanno tutti lo stesso peso sul piano spirituale? Chi si assume la responsabilità delle conseguenze delle decisioni che prendiamo? E se la barca incomincerà a fare acqua, chi resterà a bordo.....

Queste sono domande che hanno molto a che fare con la libertà: libertà di comprometersi totalmente, in una certa misura, stazzando oppure no l'impegno, con un'idea antica del sacrificio o nella consapevolezza che il diritto morale di chiedere poggia sul mio sacrificio libero, dove ognuno cresce e matura anche perché le forze gli giungono da fuori, dove l'entusiasmo alleggerisce ed assottiglia l'involucro della coscienza al punto di trovare nuovi spazi interiori.

" L'uomo è tanto più libero, quanto più ampio è l'orizzonte degli eventi che riesce ad abbracciare con la propria coscienza" - sostiene - Rudolf Steiner ha detto: 'Salutare è solo se nello specchio dell'anima si riflette la comunità e nella comunità vive la forza dell'anima individuale'. **La libertà va cercata dove c'è** ed è un compito individuale chiedersi: ' Fino a che punto io sono spiritualmente compromesso con questa realtà? Una comunità moderna è fatta di uomini che vogliono sostenersi reciprocamente nel percorso individuale di umanizzazione, di persone che anelano a vivere rapporti che liberano, non che legano.

Ma tutto questo, è proprio necessario che sia vissuto in una scuola? Non si potrebbe pensare di fare bene il proprio lavoro di insegnanti o genitori e dare un po' meno peso a tutto ciò?

Col passare degli anni mi rendo sempre più conto che una delle cose più importanti che stiamo cercando di offrire a questa generazione di ragazzi, è l'esperienza di aver vissuto parte del 'tempo della formazione' in una comunità di uomini che, grazie ai loro sforzi, stanno cercando di invernare uno dei principi massimi che sarà a fondamento delle comunità del futuro, che è proprio quello di riconoscersi nel proprio compito, nella propria competenza, nei propri talenti scoprendo che i tuoi impedimenti un po' mi appartengono. In questo senso le nostre scuole sono cristiane, perché l'impulso che portano è quello che solo il Cristo ha incarnato, quello cioè di riuscire ad abbracciare con tutta la propria coscienza l'essere di tutta l'umanità".

Si sente spesso affermare che le nostre scuole sono 'esclusive'; in una certa misura e da un certo punto di vista è vero.

La capacità di essere inclusivi dipende allora dalla capacità di sviluppare una forza, un centro di luce capace di aggregare forze creative atte ad offrire a tutti la possibilità di dare il meglio di sé.

Si potrebbe obiettare che per 'esclusive' si intendeva anche economicamente. Purtroppo quasi sempre il problema economico è, prima di tutto, un problema spirituale, una condizione, una questione di un'educazione spirituale. Salvando l'uomo si salva anche l'economia, salvando l'uomo la fantasia morale apre, svela dal mondo delle idee soluzioni impensabili quando si è depressi ed amareggiati.

Occorre formulare la domanda giusta, quella vera, autentica, che non è un fatto soggettivo. "Quando gli uomini si chiudono in un cerchio e mantengono una certa condizione, diventano interessanti per le gerarchie spirituali, che non hanno la libertà - continua - infatti solo noi, nell'universo, possiamo fare l'esperienza della libertà perché siamo perfettibili. Non è l'individualità che conta, ma la somma delle individualità. Un cerchio composto da anime che non chiedono, ma danno, che vogliono favorire il progresso individuale dell'altro diventa interessante per le gerarchie e, nel contempo, diviene l'unico modo per ricevere intuizioni di carattere morale. Questa è la vera sfida per la nostra scuola, ma lo sarà sempre di più anche per l'umanità". La vita sulla Terra diviene così un'occasione per superare se stessi e quindi non può essere tranquilla, non può essere senza problemi, perché è con questi che cresciamo, anche se prenderne coscienza è doloroso: R: Steiner indica la via da seguire, non vivere 'nel' dolore, come pure 'nelle' gioie, ma lasciare che questi sentimenti ci parlino, ci indichino percorsi di guarigione.

"La salute della vita sociale si ha quando si comprende che i problemi si possono risolvere quando la stima dell'altro uomo non va mai sotto una certa soglia, e quando si impara a scindere la sempre indispensabile tolleranza verso l'essere umano dell'altro e la incompetenza che ha ragione di essere tollerata fino ad un certo punto - afferma - Così non potremmo essere insegnanti se non credessimo che ogni bambino porta dei talenti". In tal modo in una sana socialità si deve poter dialogare sulle cose che non funzionano. Le forze del cuore, i pensieri caldi che non giudicano a priori, sono una conquista sociale, perché ci permettono di dirci anche le cose scomode, quelle che non ci piacciono, ma forse ci fanno crescere e cosa ancora più importante, fanno crescere la 'cosa' che ci ha voluto far incontrare.

Chi ci dà però la forza morale di agire, di dire: 'Tu questa cosa non la puoi fare'?

"Devo essere riconosciuto e vivere nel mondo comune dell'ideale - spiega - le cose non funzionano dove l'ideale non c'è e dove c'è (in una certa misura), viene costantemente messo alla prova!

Tutto ciò ha dei risvolti veramente pratici, quotidiani, concretissimi: per esempio, nella vita sociale il potere dell'informazione è importante, è una direzione morale, da condividere. Non ci si può, ad esempio, candidare amministratore se non ci si è occupati nei cinque anni precedenti della vita economica della scuola, se si è appena giunti! Nel periodo dell'anima cosciente, questi sono gli argomenti che dobbiamo trovare il coraggio di tematizzare, con profonda onestà interiore e dedizione per il compito che per destino siamo chiamati ad onorare.

Il maestro Sabino Pavone termina la sua prolusione citando le parole di Giorgio Latis riprese dall'introduzione de "Il Cantico di Natale": *"Nelle difficoltà che viviamo da adulti, ciò che ci sostiene sono gli impulsi spirituali che coltavano i nostri educatori"*.